

46. Il santuario della Madonna della Verità a Chiuro

Felice Rainoldi



Medaglioni di Carlo Ligari e quadrature di Giuseppe Coduri sulla volta della navata (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

Ad Fontes
Associazione Culturale



Questo intervento posa lo sguardo su uno dei luoghi sacri che costellano la Valle: vanto di paesi, ma anche onore di pianori, poggi, dirupi. Tratta del santuario della «Madonna, pittoresca chiesula» (Morselli, 1859, p. 103), che sorse alla antica periferia di Chiuro. Ad essa si guarda come ad uno degli esempi che, globalmente, rappresentano 'un convito di arti'. Tale convenire - con flusso serrato lungo i tempi - denota l'apertura valligiana ad un sentire culturale aggiornato secondo la evoluzione dei codici artistici. Questa sintetica focalizzazione, sostanzialmente sincronica, concerne la ricchezza complessiva del tempio, quale ricco contenitore di apporti.

Il santuario venne eretto in seguito a voto fatto dalla comunità, unitamente alla famiglia Quadrio *de Sorte*. Tale ramo di una ben nota agnazione residente in paese possedeva già, in terreno campestre di sua proprietà, un piccolo oratorio non adibibile alla celebrazione secondo le disposizioni sinodali in vigore (ASDCo, Sinodi, b. 1, pp. 110-111). Era stato edificato nella prima metà del secolo XVI, in onore della *Madonna della Verità*. Il titolo assegnatogli dalla famiglia, alludeva alla grazia ottenuta, per intercessione di Maria, quando il nobile Giovanni Antonio Quadrio era stato riconosciuto innocente e scarcerato in seguito a ingiusta condanna per omicidio. Le tracce materiali della cappella, non mai adeguata, scomparvero nel secolo XVII (Tuana, 1636 ca., p. 143), ma il titolo di *templum Sanctae Mariae Veritatis* sopravvisse e fu determinante per lo sviluppo storico e artistico del nuovo edificio. Fu il primo atto di un nuovo corso, che assocerà l'impegno familiare ad un proposito comunitario, intenzionalmente formulato in coincidenza con la fine dell'eccidio politico-religioso del 1620 contro i Grigioni. Determinante fu l'animazione del giovane parroco (e insigne benefattore) Nicolò Peverelli da Chiavenna. I chiuresi apposero circa 200 firme al voto, proposto dal parroco e subito sancito il 25 luglio 1620 (atto in ASSo, Notaio P. Francesco Visconti, trascritto in Da Prada, 1994, pp. 270-271), di «fabricar a spese comuni, per estimo e per tassa», la nuova chiesa «nel luoco ove è ora la cappella chiamata la chiesuola». Questo documento di voto fu mostrato al vescovo Carcano nel 1624 (ASDCo, VP, b. XXX, fasc. 1, p. 1004). Nel 1621, in vista dell'iniziativa, don Ignazio Cesare Quadrio *de Sorte* - per volontà testamentaria - fondò un apposito beneficio con cappellania (APCh, b. 2/25. cc. non numerate, copia dell'atto notarile stipulato a Como il 16 settembre 1621).



Vista del santuario da Ovest (foto: U. Zecca)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



I lavori subito intrapresi permisero al vescovo Carafino, il 18 settembre del 1629 (ASDCo, VP, b. XLIII, fasc. 2, p. 61 e APChr, *Pergamene*, s.n.) di consacrare il tempio, che era già stato visitato da lui il 9 luglio (ASDCo, VP, b. XLIII, fasc. 2, p. 60). Accanto all'antico titolo familiare - per i Quadrio - di *Madonna della Verità*, fu aggiunto quello di *Madonna della Neve*, liturgicamente affermato. Inoltre fu associata la memoria di san Carlo, il grande pastore riformatore amico della Valtellina e da poco canonizzato (1610). Il Borromeo era stato l'ideale maestro della formazione di don Peverelli presso il Collegio Elvetico di Milano. Questo tempio, ora marcato da sviluppi strutturali e ornamentali che attraversano quattrocento anni, permette la ricostruzione intera della storia religiosa e civica di una comunità e nel contempo è un indice della vivacità artistica della Valtellina. Colpisce la molteplicità quantitativa e qualitativa degli interventi effettuati e la lista degli apporti confluiti da parte di uno stuolo di operatori, composto sia da artisti illustri che anonimi. Da parte loro, a varie tappe, venne curata una continuità, con interventi calcolati: tradizionalità e aggiornamento, molteplicità e unità si ritrovano fuse in un insieme coordinato, come in un variopinto sfilare processionale, durato fino alla fine del sec. XVIII. Il merito del risultato artistico è da attribuire alla perspicacia dei committenti, a cominciare da quelli che condividevano la poetica 'controriformistica'. Determinante fu il succedersi di cinque parroci Quadrio e di una catena di chierici e laici orgogliosamente solidali nel mantenere la loro memoria nobiliare. Essi furono, nel contempo, politicamente esperti nel coniugare i loro interessi di devoti possidenti con quelli religiosi di una popolazione, assai sensibile alle gratificazioni spirituali ed emotive degli apporti artistici.



Facciata e portico (foto: M. Brigatti)

Non ci sono noti i nomi dei maestri della costruzione e delle varie fasi di ristrutturazione. L'esito globalmente plausibile degli **interventi architettonici** riesce ad occultare, a chi osserva soprattutto dall'esterno, la complicata vicenda dell'impianto e della crescita del monumento. Il santuario era nato a forma di croce latina, secondo le norme ecclesiastiche (con tre cappelle); passò più di un secolo e mezzo prima dell'ampliamento con la erezione delle altre due altre cappelle laterali e il complemento costituito dal maestoso porticato avanti la facciata. Tra questi lavori si erano inseriti quelli dell'ingresso laterale, quelli dell'erezione del campanile che spicca per il caratteristico culmine a bulbo; e, ancora, quelli della



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



sagrestia con abitazione del cappellano. Ad eccezione degli indirizzi normativi al tempo vigenti per le fabbriche, il tempio, con scelta intenzionale, era sorto con orientamento ad Ovest. Si volle una organica integrazione con l'*habitat* antico, così da ampliarne lo spazio sacro. Questa relazionalità con rispecchiamento di facciate - il santuario 'guarda' la parrocchiale e il paese - e con la custodia di memorie tradizionali sono pure connotate dal ricupero di materiali arcaici. Passarono al santuario alcune colonne della chiesa quattrocentesca di San Giacomo, non più funzionali in paese. Fu dalla prima ora traslata la memoria di Sant'Andrea, essendo deperito il tempio a lui dedicato in Gera: e da questo proverrà anche il portale per l'ingresso secondario, a sud. In ordine agli interventi ornamentali, viceversa, ha un andamento quasi 'litanico' la lista dei nomi che hanno lasciato impronte di arte o di dignitosissimo artigianato.



Maria bella come il sole: primo intervento di Alessandro Casella, 1627? (foto: M. Brigatti)

Uno dei maestri principi dell'*arte dello stucco*, con due successivi interventi, ha lasciato l'impronta della sua stessa maturazione artistica: mi riferisco ad Alessandro Casella già attivo, con la sua scuola, alla prima ora del santuario (1627-1629). Vi animò il presbiterio con candide figure di angeli e la facciata con la *Madonna tra Carlo e Andrea*. Di nuovo chiamato ad intervenire a metà del secolo, si occupò del decoro delle cappelle, a gloria di san Francesco e di san Giuseppe, realizzate per intervento dei nobili Rusconi e Quadrio. Ancora, oltre i vistosi emblemi delle famiglie, figure finemente modellate: nella prima personaggi sacri (Bernardino e Chiara) e un raffinato tessuto di lesene con i simbolismi del lavoro spirituale (penitenza); Rocco e Sebastiano e il realismo di attrezzi comuni per le opere artigianali, in quella dedicata al santo carpentiere di Nazaret. Gli spazi murari sono senza zone vuote: tutti dedicati all'*affresco*. Giacomo Parravicini (Gianolo), già operoso nel presbiterio della parrocchiale di San Giacomo, qui con cromatismo intenso canta i misteri principali di Maria: la sua umiltà nell'accogliere dall'alto la vocazione materna (l'*Annunciata* dell'arco trionfale) e la regale accoglienza che la Trinità le riserva per il suo servizio di ancella (il medaglione sopra l'altare e le due balconate di angeli a concerto). Ma con respiro ancora più ampio seguiranno, nella navata (1767), l'affresco centrale dell'*Assunta* con a fianco le estroverse allegorie della *Madonna della Verità* e della *Neve*, ovvero dei titoli alla Vergine appropriati *in situ*. Sono interventi firmati da Cesare Ligari che dipinge, con leggerezza tiepolesca, anche lo schieramento degli angeli emotivamente partecipi alle scene principali. E al suo pennello appartengono pure le figure della controcappella (*Davide e Salomone*): profeti impressi con

sorprendente abilità prospettica, che reggono cartigli eloquenti per l'interpretazione dell'insieme. Il tutto magnificamente valorizzato dalle inquadrature e dalla gentile figurazione floreale (già appesa alle lesene) che furono impresse dalla mano dell'artista comasco Giuseppe Coduri. Tra gli affreschi con firma si annoverano anche le geometrie decorative della volta del portico, realizzate nel 1777 da Giovanni Pedranzini (APChr, b. 2/25, carta sciolta). Altri affrescatori di cui non risulta il nome e la cui opera - salvo esili tracce - è stata irreparabilmente compromessa dal tempo, avevamo realizzato riquadri e medaglioni e cartigli nelle cappelle laterali. L'intervento volonteroso di Torildo Conconi - eseguito negli anni '50 del Novecento - si adoperò a colmare tutte le lacune con scene devozionali, ispirate al contesto tematico delle quattro cappelle deteriorate, in modalità narrativo/agiografica. L'arte della *pittura su tela* marca una presenza di pregio non inferiore a quella delle altre forme espressive.

Le tele più antiche ritraggono i santi Carlo e Andrea, affiancanti la nicchia della Vergine. Poi di nuovo va ricordato il magistero del Gianolo, cui si devono le due raffinate grandi tele delle pareti del coro, con scene drammatiche osannanti alla carità di san Carlo. Il deperimento da loro subito non impedisce di rinnovare l'ammirazione già anticamente espressa da Francesco Saverio Quadrio (Quadrio, 1756, p. 451). Il pittore bergamasco Giuseppe Brina, attivissimo a Chiuro e a Ponte, firmerà, nel 1716, la grande tela parietale della navata (a destra): è l'opera che descrive, con realismo evocatore, il miracolo di quella *Neve caduta sul colle Esquilino* ai tempi di papa Liberio (mitico evento originante della principale basilica mariana d'Italia). Già in precedenza, a metà del secolo XVII, la cappella di San Giuseppe era stata dotata di



Il re Davide, col suo cartiglio, richiama i titoli della Madonna della Verità della Neve: Cesare Ligari, in controfacciata (foto: M. Brigatti)

pregevole pala, opera del pittore fiorentino Luigi Reali. Fu realizzata a metà del sec. XVII su commissione di Matteo Quadrio e consorte, e riproduce con raffinati tocchi e accuratezza prospettica la scena dello *Sposalizio di Maria e Giuseppe*: attorno agli ieratici personaggi sacri le raffinate damigelle di compagnia e gli agitati concorrenti giovanili alle nozze. Nella stessa cappella, è collocata, al lato destro, una tela del pittore bormiese Carlo Marni; fu sollecitato all'intervento allorché due fratelli Quadrio si impegnarono ad adempiere una trascurata disposizione del parroco Nicolò Peverelli. Costui, devotissimo ai patroni di cui portava il nome, aveva chiesto nel suo codicillo testamentario del 1630 (ASSo, Notarile, n. 4050, Vincenzo Quadrio, cc. 125r. 128v) che nel santuario di Chiuro (come a



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese





G. A. Petrini, *San Vincenzo Ferreri in contemplazione*, 1750?, nella cappella dedicata al Santo (foto: M. Brigatti)

Chiavenna sua patria) venissero ritratti e venerati *i santi Nicola da Bari e Nicola da Tolentino*. Nella cappella di fronte, a destra, il vescovo Neuroni aveva registrato (1754) la presenza di una pala raffigurante san Francesco nell'atto di ricevere le stigmate dal Crocifisso (ASDCo, VP, b. CXLIV, fasc. 2, pp. 107). È opera deperdita, in quanto si rinunciò al suo restauro, consigliato da monsignor Valfré di Bonzo (1903); in sostituzione venne scavata la nicchia per una statua lignea, come preferiva la moda di quel momento. Essa avrebbe toccato anche la primitiva effigie mariana, dapprima privata dello *sceptrum veritatis* che reggeva in mano (ora ripristinato), e successivamente sostituita con la statua lignea moderna che si vede momentaneamente collocata a destra dell'ingresso. Anonimi, ma di decorosa fattura, ai lati della cappella, sono i quadri raffigurati rispettivamente *sant'Antonio da Padova* e *san Filippo Neri*. Opera pregevolissima - che fa da pala alla cappella in fondo a sinistra (sponsorizzata da don Vincenzo Quadrio di Matteo), è la grande tela che ritrae *san Vincenzo Ferreri* in atteggiamento intensamente contemplativo. Questa tela aveva colpito il citato vescovo Neuroni, il quale la attribuì erroneamente al Magatti («celebri Magatti pennicillo»: ASDCo, VP, CXLIV, fasc. 2 p. 107) mentre è opera evidente dell'altrettanto eccellente artista G. Antonio Petrini (1750c.), caronese, prodigo di capolavori disseminati nella Valle dell'Adda. Non è dato sapere, invece, chi sia stato l'autore della pala frontale, che presentava *san Francesco da Paola*. Il Neuroni la giudicava: «non inelegantis picturae» (ASDCo, VP, b. CXLIV, fasc. 2, p. 107). Ad essa toccò l'infelice sorte di quella succitata di san Francesco e, stavolta, a metà del sec. XX. Invece ben restaurati si ripresentano i quattro



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

Ad
Fontes
Associazione
Culturale



quadri prodotti dal nipote del Gianolo (APCh, b. 16/166); due per lato nelle estreme cappelle. Alessandro Parravicini (1752) accoglie la committenza di don Santino Giovanoli, personale offerente di almeno uno dei quattro che narrano, con colorismo drammatico, degli episodi della vita dei due taumaturghi. Era presente, ormai decontestualizzato in quanto collocato sulla parete di fondo sotto la balconata dell'organo, un altro dignitoso quadro di autore anonimo (ora nella chiesa di San Giacomo): raffigura il *Sogno di san Giuseppe*. Mentre resta presente, sulla parete di sinistra della navata - ivi collocata in seguito alla rimozione/ricollocazione dell'organo - la grande scena allegorica dipinta da un anonimo tardo settecentesco. Narra della *Regina che*

affronta Assuero. Ester è tradizionale tipo di Maria, come donna regale che si espone per intercedere per il suo popolo.

Il santuario è arricchito di pregevoli *opere marmoree*: in primis la policroma ancona centrale, le balaustre, il portale di ingresso. Sappiamo, al proposito dell'intervento del 1744 per il presbiterio, di quello del 1773 da parte di Melchiorre e Carlo Domenico Giudice di Saltrio, (impegnati a ricordare il titolo di santa Maria della Verità sul portale (APChr, b. 16/166), e quello del 1786 di Francesco Buzzi di Viggiù. Quanto a manufatti di intaglio basti citare lo splendido pulpito (oggi ricollocato) la cui menzione risale al 1744; i maestosi reliquiari attribuiti a Giovanni Battista Del Pia; l'armadio parietale (madreperlato) della sacrestia.



Arco trionfale e volta del presbiterio, affrescati dal Gianolo (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Splendide *le realizzazioni ad intarsio*, negli stalli e nelle formelle del coro, opera della bizzarra fantasia di un Petrucci di Tovo, che modellò pure, nello stesso stile, due inginocchiaioi (ora in casa parrocchiale, come il leggio). Deperdite le sculture presepiali, collegamento con la basilica romana di Santa Maria Maggiore. Altre attività artistiche chiamate in causa sono *le opere a cesello* (reliquiari, calici, turiboli, corone, gioielli per la Madonna) e quelle a ferro battuto di due pregevoli cancelli. Recentemente rimessi in valore sono *i tessuti*, a partire dai corredi della *Madonna vestita* (Rainoldi, Bovenzi, 2011, pp. 384-391) nonché i ricchi paramenti descritti da inventari (Rainoldi, 2009, pp. 175 e 179). Forme, colori, disegni per appagare la vista, ma anche *arte di suoni*: richiamo di festa per l'udito dei devoti. È bene non dimenticare gli squillati bronzi realizzati con l'intervento del 1751 del comasco fonditore Comolli (APChr, b. 16/166) e nel 1769 con l'apporto di Battista e Gaetano *de Soletis* attivi a Breno, in Valcamonica. Ed anche la dinastia di tre successivi organi, attori irrinunciabili del culto: dal primo positivo in presbitero (ASDCo, VP, b. XLIII, fasc. 2, p. 60), allo strumento ampliato appeso alla parete sinistra; all'ultimo strumento, in controfacciata, opera di Giovanni Battista Ettòri oriundo di Valcamonica. Il pellegrinaggio delle arti, qui come altrove, ha significativamente accompagnato quello dei credenti, a diletto spirituale ed estetico.



Particolare del pulpito, sec. XVII, scultura lignea
 (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Associazione Culturale



Fonti inedite

Archivio storico della diocesi di Como, Visite pastorali (ASDCo, VP)

- b. XXX, fasc. 1, Carcano, 1624
- b. XLIII, fasc. 2, Carafino, 1629
- b. CXLIV, fasc. 2, Neuroni, 1754

- Sinodi, b. 1

Archivio parrocchiale di Chiuro (APChr)

- *Pergamene, Registri e Carte sciolte.*

Fonti edite e bibliografia citata

Da Prada, 1994 = G. Da Prada, *L'arciprete Nicolò Risca e i cattolici del suo tempo*, Villa di Tirano, Ed. Tipografia Poletti, 1994.

Morselli, 1859 = S. Morselli, *Storia della Valtellina e del corso dell'Adda in Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, a cura di C. Cantù, vol. V La Valtellina, Milano, Corona, 1859.

Quadrio, 1756 = F. S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, Milano, Stamperia della Società Palatina, 1755-1756.

Rainoldi, 2009 = F. Rainoldi, *Il santuario della Beata Vergine della Neve e di San Carlo in Chiuro*, Comune e parrocchia di Chiuro - Associazione culturale "Ad Fontes", 2009.

Rainoldi, Bovenzi, 2011 = F. Rainoldi, G. Bovenzi, *Madonna della Neve o Santa Maria della Verità in Inconfidenza col sacro. Statue vestite al centro delle Alpi*, a cura di F. Bormetti, Como - Sondrio, Fondazione Centro Studi Nicolò Rusca - Credito Valtellinese - MVSA, 60, 2011, pp. 384-391.

Tuana, 1636 ca. = G. Tuana, *Fatti di Valtellina - De rebus Vallistellinae*, edizione del testo del 1636 ca., a cura di T. Salice, traduzione dal latino di A. Levi, Sondrio, Società Storica Valtellinese 1998 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXXIV).

© Copyright 2014 by

Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:

scheda n. 36 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it

nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

